

LA SCOMPARSA

di Gabriele Marengoni

Nicolò e Gabriele, come tutti i giorni d'estate, si incontravano per trascorrere le calde giornate in compagnia. L'estate è senza dubbio la loro stagione preferita, il relax delle lunghe giornate di gioco, il potersi svegliare più tardi senza l'ansia di dover andare a scuola rendono unico questo periodo dell'anno. Anche il caldo torrido sembra essere piacevole e loro sembrano riscaldarsi al sole, quasi a voler trattenere un po' di calore per la stagione invernale. Questa è la stagione dove scatenano la loro voglia di uscire e di scoprire cose nuove. Era un appuntamento fisso che aspettavano tutto l'anno, i due ragazzi condividevano molte passioni: collezionare monete, suonare le campane, le partite a calcio, camminare in montagna e la buona tavola. La loro amicizia forte e salda, nata ai tempi della scuola materna, era continuata nel tempo. Nessuno dei due avrebbe offeso l'altro: il grande rispetto reciproco rendeva grande questo rapporto di amicizia.

Durante i tre lunghi mesi di vacanza le escursioni in montagna occupavano gran parte delle loro giornate. Quel pomeriggio i due avevano deciso che il giorno seguente avrebbero raggiunto Salmezza, una località vicina a Selvino dove Nicolò ha una casa che raggiunge frequentemente con la famiglia durante il periodo estivo e che avrebbero approfittato per fare un'escursione notturna.

I due, con gli zaini sulle spalle, attraversavano i verdi prati dove le mucche al pascolo rinvivavano con il suono dei campanacci l'atmosfera silenziosa. Scorgevano il fitto bosco in lontananza e, man mano che camminavano, esso si faceva sempre più vicino. L'atmosfera un po' tetra rendeva il cammino più lento e indeciso ma i due amici non si facevano scoraggiare e proseguivano senza timore. Conoscevano i boschi perchè passeggiavano frequentemente ma andarci di notte era una cosa completamente nuova e diversa. Camminavano già da alcuni minuti, ma i loro occhi non si erano ancora abituati all'oscurità. La sensazione di trovarsi completamente soli e al buio faceva crescere in loro un misto di paura e allo stesso tempo uno stato di allerta che però si mescolava al piacere di sfidare il buio e la notte. Il silenzio si faceva sempre più fitto e

permetteva loro di sentire anche il più minuto fruscio. Piano piano cominciarono ad abituarsi al bosco, ogni albero componeva una sagoma diversa dalle altre e oltre le cime si intravedevano le stelle. Stavano in mezzo alla natura senza la presenza di nessun'altra persona. Anche le loro voci sembravano disturbare la quiete. La frescura della notte faceva rabbrivire ancor di più i due ragazzi ed è per questo che avvertirono la necessità di fare una pausa per recuperare le forze e tranquillizzare gli animi. Nicolò percepiva la preoccupazione di Gabriele per il buio e proprio per questo corse avanti come a dimostrare che non c'erano pericoli.

Gabriele, quindi, rimase solo nella notte buia e profonda, si addentrò ancor di più nel fitto bosco chiamando a squarciagola Nicolò che, ormai lontano, pareva non sentirlo più. Per la prima volta Gabriele si trovava da solo ad avventurarsi nel bosco in piena notte e sconfortato continuava a urlare il nome dell'amico. Si sentiva mancare. Forse a breve sarebbe caduto a terra incosciente e chissà come lo avrebbero ritrovato al mattino.

Tremante per la paura e il freddo, raccolse le sue ultime forze, e decise di fare ritorno alla casella per avvisare i genitori della scomparsa di Nicolò. Mentre correva, il silenzio si faceva sempre più fitto e lo sconforto e la preoccupazione per la scomparsa dell'amico facevano battere a mille il cuore di Gabriele. In fondo al sentiero, alla vista della casa, cominciava a riprendere fiato per il piacere e la percezione di essere al sicuro. Un senso di consolazione si insinuava dentro di lui. Stava per gioire nel vedere i famigliari. Tuttavia il pensiero dell'amico solo nel bosco lo metteva in agitazione a tal punto che la richiesta d'aiuto non gli usciva dalla bocca.

Sentiva le lacrime che gli bagnavano gli occhi e quando Laura, la mamma di Nicolò gli chiese a gran voce dove fosse il figlio, Gabriele cominciò a correre verso di lei inciampando in una radice e cadendo a terra. Il ragazzo non percepiva dolore. Il suo corpo rimase inerme e immobile per alcuni minuti fino a che tutto d'un fiato riuscì a raccontare l'angoscia che gli attanagliava il cuore. Laura scrutava con attenzione il ragazzo solo e realizzò a fatica che Nicolò non era con lui. Presa dalla disperazione osservava il sentiero che portava nel bosco, buio e

angosciante, come se per la prima volta vedesse quel luogo. Gabriele percepiva lo smarrimento della mamma e degli altri famigliari, vide la paura e lo sconforto in quegli occhi che solitamente sanno consolare. Sentiva il loro sguardo come un dito puntato addosso e se ne dispiaceva a tal punto di sentirsi svenire. Avrebbe abbandonato quel corpo se fosse stato possibile, ma il desiderio di aiutare l'amico lo invitava a resistere finchè lo avrebbe rivisto. Aveva capito che non avrebbero mai dovuto dividersi ma ormai la consapevolezza dell'errore non bastava a salvare l'amico. I famigliari confabulavano frasi e richieste di soccorso che non servivano a rincuorare Gabriele che ormai non sapeva più nemmeno ascoltare.

Fu proprio in quell'istante che ebbe la sensazione che in fondo al prato, dove cominciava il sentiero, si notasse una luce fioca. Strabuzzò gli occhi come se si fosse risvegliato da un lungo sonno; la luce non si era spenta e così raccogliendo tutte le sue forze si mise a correre verso quel cespuglio dove la luce si faceva sempre più intensa. Non aveva ancora capito di cosa si trattasse e, solo dopo qualche minuto, realizzò che la luce era Nicolò. Tutto invitava Gabriele a mettersi ad urlare contro quell'amico che lo aveva abbandonato nel bosco ma la felicità di averlo rivisto gli impediva di muoversi. Gabriele rivedeva in un lampo il primo giorno di scuola materna quando per la prima volta vide l'amico e tutte le avventure di vita trascorse con lui. Le lunghe giocate nei campetti da calcio, le giornate in oratorio e le passioni condivise; lo scambio delle monete e i momenti di sconforto che la scuola e lo studio avevano messo sulla strada dei ragazzi. Si abbracciarono fraternamente e in quel luogo Gabriele aveva fatto cadere ogni gesto di rabbia. Avevano capito che insieme si vale di più.

Gabriele Marengoni